

Campioni

ANCHE ROBBIE WILLIAMS SMORFIOSEGGA
E CANTA A MILANO «CAMPIONI DEL MONDO»

Eravamo già affranti da quella ruffianeria da palco che obbliga alcuni degnissimi eroi del rock e non solo - venuti da fuori - a gridare «Ciao Italia» ogni volta che si apre un concerto di un certo peso. Quasi rassegnati a subire la noia di un rituale che sfiora pericolosamente il bel gioco sociale del treno, ecco esplodere la storia dei «Campioni del mondo». Abbiamo capito che buttava male già con gli Stones a Milano. Se vi ricordate, Jagger & Co ci hanno fatto una pippa con la scena della maglia e poi con le battute dal palco. Poi,



sempre a Milano, anche quella vecchia volpe di Robbie Williams ha ceduto alla tentazione di smenarla di fronte a oltre settantamila spettatori campioni del mondo. Campioni di qua e campioni di là, cantando, recitando, sventolando tricolori, infilando occhiali tricolore. Abbiamo capito che è fatta: piaccia o non piaccia, per questa estate andrà così. Ci ha salvati, si fa per dire, la ruvidezza di Dylan, al quale forse non hanno nemmeno detto che il palco stava a Roma, cosicché ci siamo lasciati accarezzare dalla sua pressoché autistica indifferenza per la geografia. Ma il richiamo più bello, e fantasioso, ci è stato recapitato dai bravi Massive Attack che, scesi dalla Gran Bretagna, hanno ringraziato i romani per avere a suo tempo invaso quella splendida isola che sta oltre la Manica. Quando erano campioni del mondo senza Totti.

Toni Jop

L'ITALIA VISTA DAL PALCO

Riccardo Fogli non ha mai smesso di fare concerti. Ma ora, lamenta, l'industria ha trasformato il pubblico in una presenza distante con cui è difficile entrare in contatto. Mentre, ai tempi dei Pooh, nei pub della Riviera...

di Alberto Gedda

«E

ravamo dei ragazzi garbati che facevano della musica garbata per un pubblico di giovani entusiasti, con il tutto esaurito, sempre. La mia cartolina musicale la spedisco da Misano Adriatico che forse non è una località così conosciuta della riviera romagnola, come Rimini o Riccione, ma è il posto cui sono più affettuosamente legato: anche perché era il tempo dei Pooh». Riccardo Fogli, toscano classe 1947, ha fatto parte dei Pooh dal 1966 al 1973, la stagione di



I Pooh con Riccardo Fogli ai tempi dei concerti a Misano Adriatico

APPUNTAMENTI

Youssou N'Dour o Ron Carter? Ma c'è anche Carmen Consoli

Oggi:
Youssou N'Dour a Cervignano del Friuli per il festival Onde Mediterranee
Eros Ramazzotti a Foligno (Stadio Santopietro)
Franco Battiato al Castello Scaligero di Villafranca di Verona
Bandabardò a Villadose (Ro) Festival Voci per la libertà
Daniele Silvestri al Goa Boa Festival di Genova
Elio e le Storie Tese a Civitavecchia (domani a Chieti)
Riccardo Cocciante a Lignano Sabbiadoro UD Arena Alpe Adria
Ron Carter al Roma Jazz Festival presso la Casa del Jazz
Roy Hargrove al festival La Città Aromatica in piazza del Campo a Siena
Sean Paul al Roma Rock Festival (Capannelle)
Stewart Copeland a Villa Ada (Roma)
Domani:
Ennio Morricone al teatro greco di Taormina
Khaled al Chicobum Festival di Borgaro Torinese
Placebo al Lucca Summer Festival (Piazza Napoleone)
Carmen Consoli al Piazzale Montebico di Vicenza
Daniela Rea al Moon Tale Festival, Montale (Pt)
Gianna Nannini al Piazza della Vittoria di Marsale
Simply Red a Villa Erba di Cernobbio

Fogli: ridatemi i miei fans di Misano

Piccola Katy, Tanta voglia di lei, Pensiero, Noi due nel mondo e nell'anima... per poi dedicarsi alla carriera di solista e autore, sempre da protagonista: quarant'anni di musica dal vivo e di dischi. Nel 2005 è uscito *Ci saranno giorni migliori*.

«A dire il vero sono più di quarant'anni perché quand'ero operaio a Pontedera suonavo già e avevo messo in piedi un gruppo rock, The Stenders, con il quale giravamo nelle balere e nei festival, arrivando al mitico Piper di Roma».

Tanti anni in giro e il ricordo più forte è

«Eravamo sotto l'ombrellone della zia di Dodi quando alla radio sentimmo che eravamo entrati in classifica. Che festa»

Misano Adriatico.

Sì. Intanto perché eravamo giovani, belli e con tanta voglia di suonare, di vivere. Con i Pooh ogni anno andavamo a Misano, che diventava la nostra base per poi muoverci per i concerti, perché in quella città c'era la straordinaria zia Dea di Dodi Battaglia: una donna bellissima e attivissima che ci trattava tutti come se fossimo suoi nipoti. Ci coccolava con mangiarini particolari, ci prenotava la spiaggia con l'ombrellone e ci spediva tutti da un dentista suo amico per fare i controlli. Io sono figlio del dopoguerra e il dentista era un lusso: il medico generico che avevamo a Pontedera era, all'occorrenza, anche ortopedico e dentista per cui mi ritrovavo a 20 anni con una bocca disastrosa, come gli altri, e il dentista amico di Dea ci rimetteva a posto a colpi di sei-sette otturazioni per volta. Pazzesco a ripensarci!

Così di Misano ti è rimasto il gusto...

Sì, si potrebbe dire così. Ricordo che eravamo tutti in spiaggia - Roby Facchinetti, Dodi Battaglia, Valerio Negrini, Stefano d'Orazio e io - sotto l'ombrellone affittato dalla zia Dea, quando d'improvviso dalla radio sentimmo che la nostra «Tanta voglia di lei» era entrata nell'hit parade

del grande Lelio Luttazzi che ascoltavamo sempre. Ci mettemmo a gridare e ballare e festeggiammo con gazzose e aranciate.

A Misano dove suonavate?

Ci spostavamo nei locali più noti della riviera, in un fazzoletto di chilometri c'erano la Bat Caverna, l'Altro Mondo, la Locanda del Lupo, 007... in dieci giorni «alloggiati» a Misano facevamo 7-8 serate e magari c'erano locali che ti chiedevano le due uscite per cui suonavi dalle 21 alle 22.30 e poi dalle 23 a mezzanotte e mezza. Poi si andava tutti a farci una piadina insieme, quasi sempre al Calderone di Riccione dove c'erano tutti i musicisti al lavoro nella zona: orchestre di liscio e gruppi beat come i Nomadi, l'Equipe 84, i Renegades... e c'erano sempre dei ragazzi del pubblico che ci seguivano.

Com'era il rapporto con il pubblico?

Splendido, difficile da raccontare. Ogni gruppo aveva la sua tribù che lo seguiva ovunque, spostandosi per chilometri al seguito dei suoi beniamini. Noi avevamo i ragazzi e le ragazze un po' più eleganti: regolarmente c'era il tutto esaurito. E poi nascevano le storie: tutte le sere di inna-

moravi della donna della tua vita che magari avevi guardato dal palco durante lo spettacolo e quel gioco di sguardi ti aveva ipnotizzato, suggerito canzoni e racconti. Succedeva persino che il rapporto durasse, che lei ti raggiungesse poi con il treno mentre eri in giro o quando tornavi a casa. E alla ripresa del tour sapevi già che in quel posto, in quella città, avresti ritrovato quelle facce, quegli amici e quelle amiche dell'anno prima.

Altra storia rispetto ai concerti di oggi...

Absolutamente, inimmaginabile. Oggi tu arrivi in un luogo per il concerto e trovi la struttura che il service ha montato in otto ore dopo aver trasportato il tutto su un grande Tir con il ring, i cento fari, le due torri per l'amplificazione: due ore di check sound, di prove, due ore-due ore e mezzo di concerto e si riparte per un altro luogo dove si riprende da zero. Pazzesco. Come fai a costruire qualcosa in questo modo? Io, scherzando, spesso chiedo agli organizzatori: vista la fatica che è costato mettere su il tutto, perché non facciamo una settimana di concerti? Così distribuiremmo meglio i costi ma, soprattutto,

stabiliremmo dei contatti umani, degli scambi, delle amicizie, ci capiremmo meglio. Ma, naturalmente, è impossibile.

Negli anni di Misano era diverso.

Sembra di raccontare di un secolo fa! Avevamo un solo tecnico, per suoni e luci, le amplificazioni erano quelle che trovavamo sul posto e poi giravamo tutti insieme sul furgone. Io ho sempre amato molto guidare e capitava che nelle notti di nebbia leggevo gli albi di Tex mentre ero al volante, facendo urlare gli altri che si svegliavano di colpo alle mie frenate. E poi smontavamo

«Avevamo una tribù e ogni sera mi innamoravo. Tanto le ragazze potevo guardarle negli occhi. Che gran gioco...»

CINEMA Uscirà ad agosto nelle sale Usa un film orgoglioso del suo basso livello. «Snakes on the plane», serpenti a bordo di un aereo

«Sono fottutamente stufo di questi fottuti serpenti»: arriva il b-terror

«O lasciate il titolo *Snakes on the Plane* oppure me ne vado e il film lo fate senza di me». Più chiaro di così Samuel Lee Jackson non poteva essere quando ha affrontato i produttori del film evento, per molti aspetti, dell'estate, i quali volevano cambiare il titolo in qualcosa di più vago, come *Pacific Air Flight 121*. Il tentativo ha fatto scattare le ire di Samuel Lee Jackson: «Ho accettato di girare - ha detto l'attore resto famoso dal personaggio del killer filosofo di *Pulp Fiction* - questo film senza guardare nemmeno la sceneggiatura e senza interessarmi di alcun particolare. Che bisogno c'era di farlo? Serpenti sull'aereo, dice tutto. Che cosa può capitare di peggio che trovarsi su un volo in compagnia di almeno cinquecento serpenti? È assurdo, divertente, al limite. Un film perfetto per l'estate». Estate, che al contrario che in Italia, dove i cinema vengono disertati e dove sono pochissimi i film proiettati,

negli Stati Uniti e invece la stagione più ricca per l'industria cinematografica che sforna blockbuster a ripetizione. La trama, in effetti, non è di quelle da ricordare, ma in fondo in questo tipo di pellicole da popcorn non ha molta importanza: Samuel Lee Jackson veste i panni di un agente dell'Fbi con la missione di accompagnare un testimone in un processo di mafia dalle Hawaii a Los Angeles. Il testimone, ovviamente, è chiave per la condanna del solito boss mafioso che per tentare di eliminarlo invidia un assassino sull'aereo, che esattamente a meta percorso libererà i serpenti. Uno dei primi a farne le spese sarà il pilota, aggiungendo tensione e suspense in una pellicola che non fa sconti ed è forse pensando ai deboli di cuore e alle persone particolarmente impressionabili che il film è stato vietato ai minori. Alcuni dei rettili sono stati creati al computer, altri invece non avevano nulla di digitale. La

pellicola, che molto probabilmente visto il tam tam su Internet sarà un successo, non ha avuto bisogno di grandi campagne pubblicitarie. Al popolo della Rete è bastato il titolo e la presenza di uno degli attori più carismatici a Hollywood per scatenare un vero e proprio fenomeno. Centinaia di siti, blog, leggende e curiosità sono sbocciati in pochi mesi. Aumentate le aspettative, la New Line, che non ha certo investito un capitale nella pellicola, si è però vista costretta a film ormai terminato, a fare tornare il cast sul set per aggiungere scene ancora più spettacolari e violente. Ad avere garantito che il film non diventasse troppo artistico e che potesse fieramente schierarsi nella categoria B movies, è stato David Ellis, già regista di *Cellular*, che aveva promesso di realizzare «un thriller. ma con toni comici e un po' di orrore». «È una di quelle pellicole che si amano o si odiano. Secondo me l'idea è brillan-

te, perché sia l'aereo che i serpenti ci riportano ad alcune paure ataviche. Provate a immaginarvi di essere in una situazione simile e sono certo capirete cosa intendo», ha insistito Samuel Lee Jackson che non ha il minimo dubbio che la pellicola sarà un successo. «L'ho detto anche quando mi hanno consegnato l'MTV movie awards: "L'anno prossimo me lo darete per *Snakes on the Plane*, con un titolo così non si può sbagliare!». Insomma, una pellicola da saltare sulla poltrona ogni cinque secondi ma anche così paradossale da essere divertente, tanto che pur debuttando il 18 agosto i suoi fan sono già decine di migliaia. In questi casi a contribuire al successo preventivo di una pellicola c'è anche il linguaggio, che è fondamentale. E lo è nel film con battute come quella già cult di Samuel Lee Jackson «sono fottutamente stufo di questi fottuti serpenti».

(Dal notiziario Ansa)